

Francesco.

Succede che, dopo un secolo dall'ultima volta che ci siamo visti, una sera mi chiama Renzo. Io sono qui dentro un paio di cuffie a seguire sul libretto le parole di "Coming up" degli Suede, e ora come ora il telefono con i suoi squilli sta decisamente ad anni luce di distanza. I vecchi rimangono incollati allo show del sabato sera con la lotteria miliardaria che neanche l'invasione delle cavallette riuscirebbe a smuoverli da lì. Così va a finire che chi risponde è la strega.

Ci metto qualche secondo ad accorgermi di lei, a rendermi conto che se ne sta sulla porta a masticare una gomma aspettando che io tiri su lo sguardo. La vedo muovere le labbra e non capisco se mi sta parlando o se invece si tratta più semplicemente del chewing gum. Per fortuna la traccia nove finisce prima che lo faccia il suo messaggio.

....i cerca al telefono.

Faccio click sul telecomando interrompendo la casualità del random del lettore, mi libero un orecchio, uno solo, tanto per non farmi contagiare dall'idiozia degli applausi registrati che escono dalla televisione, e le chiedo *Che hai detto?*

C'è uno che ti cerca al telefono, ripete lei con l'aria ancora più scocciata. Lascio la cuffia sul letto, esco dalla stanza passando di fronte all'acidità di mia sorella che mi posa addosso lo sguardo di mia madre, quello di mio padre, dei miei nonni e di tutti gli avi venuti prima di loro, gli occhi di tutta questa gente che mi circonda ma che io non conosco.

Chi è, il tuo nuovo fidanzatino? mi ironizza gelida dietro. Non riesce proprio a mandarlo giù, questo fatto che riesco a rimorchiare tutti i ragazzi che piacciono a lei. Ha diciott'anni e soffre già del complesso della zitella. Eppure dovrebbe saperlo che, nonostante tutti i suoi insuccessi in campo di tacchinaggio, per il matrimonio ha senza dubbio più possibilità di me...

La voce di Renzo comunque mi ricompensa di tutto quello che ho dovuto sopportare per arrivare spossato qui all'apparecchio: la faccia bigbabol di mia sorella, la sua maglietta ottototrè, quattro idioti che se ne stanno lì dentro, inscatolati nella tivù, a farsi spingere in piscina da ballerine culotette strappate all'agricoltura e agli scaffali dei pornoshop; il cocciuto, patetico sferragliare di mia madre su calzine e vestitini per un nipotino che quasi sicuramente, se si escludono improbabili interventi divini, non arriverà; l'odore triste del sufflè depresso che domani mi toccherà pure mangiare; le risate in canottiera di mio padre ad ogni battutaccia trash del conduttore, e tutti gli altri squallori vari ed eventuali della mia quotidiana vita nel luccicante mondo del nazionalpopolare. La voce di Renzo - dicevo - comunque mi ricompensa di tutto questo e anche dei mille giorni passati col fegato parcheggiato tra la trachea e l'esofago ad aspettare la sua telefonata.

Mi chiede *Allora, che c'è di nuovo?*

E' fatto così, Renzino. Sono sei mesi che ha detto Arrivederci a tutti e si è imbarcato sul primo volo per Londra; è appena tornato da quella che a noi che siamo restati qui a vederlo era apparsa come un'avventura che Indiana Jones è un apprendista, e lo chiede lui a me, che c'è di nuovo. A me. Che già è un evento quando gli antenati vanno a passarsi il fine settimana in campagna e portano la strega con loro, e allora *deogratias* posso tornare a casa senza nessuno che spalanchi gli occhi sulla sveglia digitale non appena infilo la chiave nella toppa, o invitare qualcuno a casa, ma solo gli amici però, che di venire a scopare qui non ne sarei capace, mi verrebbe un centinaio di migliaia di sensi di colpa.

Mi dice *Dai, stasera si va a ballare.*

E io proprio non ce la faccio a dirgli di no, perché come si fa a dire di no a Renzo?

Paolo.

La cosa che proprio non riesco a spiegarmi è perché il telefono riesca sempre a scegliere i momenti più inopportuni, per mettersi a squillare.

O forse chi sbaglia sono io, che non ce la faccio a non rispondere, e tutte le volte mi lascio prendere dall'ansia di sapere chi può essere, così che devo subito mollare ciò che sto facendo e correre ad alzare la cornetta. Stasera per esempio, è stato più forte di me. Al primo trillo sono schizzato fuori dalla doccia senza neanche chiudere il rubinetto, senza neanche provare ad asciugarmi né tantomeno a coprirmi.

Adesso, mentre Francesco mi parla e mi racconta l'ultima novità, e cioè che il Lorenzo smarrito è ritornato all'ovile, Rupert Everett se la gode a guardarsi la mia nudità integrale e infracata standosene comodamente sdraiato con l'aria di chi sembra pensare che in fondo anche essere immobilizzato per sempre sulla copertina di una videocassetta seduta su uno scaffale ha i suoi vantaggi.

Sulla moquette continua a diluviare l'acqua della mia doccia, mentre Francesco non la smette di liquefarmi addosso tutte le sue fantasie da Cenerella sul principe Renzino tornato dalla corte di Camelot per sposare il bel fanciullo che solo calzerà l'anfibio di cristallo.

E' da non crederci, il modo in cui il suo bisogno di sentirsi amato lo fa parlare.

Sembra una collezione di romanzi di Liala, la discografia completa di Julio Iglesias. *Pensagli, tanto tanto intensamente, con il corpo e con la mente, come se lui fosse lì*, gli dico io. Dargli corda, assecondarlo, è l'unica cosa che io possa davvero fare per rendere un po' più concreti quei suoi sogni da ragazzina che legge Cioè.

La verità è che, a quanto ne so, una storia con Francy è l'ultima cosa che gli venga in mente, a Lorenzo il magnifico; i bagarini degli intrallazzi amorosi la danno venti a uno.

Non ci sarà nessuna favola, per Francesco e il suo bel principe, niente topi che si improvvisano sarti, nessuna fata in grado di trasformare una zucca in cocchio regale. Però come si fa a dirglielo, al Fra innamorato, che in fondo Cenerentola era solo una zoccolona a cui è capitato il più grosso colpo di culo della storia dell'uomo, e che casi come quello non si ripetono così di frequente? Ha fatto più vittime lei che i campi di concentramento, con tutte le illusioni di felicità che ha scatenato...

Stasera comunque si va tutti a ballare, *everybody dancing*, e quel che succede si vedrà.

Mirko.

"e capirai in un solo mome...TAC

e capirai in un solo mome...TAC

e capirai in un solo mome...TAC"

Il vecchio quarantacinque di "Un anno d'amore", preso su una bancarella del centro storico per la modica cifra di ventimila gocce del mio sangue, è davvero un incanto, però si incanta sul più bello.

Così finisce che mi faccio dire al volo a che ora e dove e riattacco la cornetta; poi via di corsa a salvare la povera Mina.

"e capirai in un solo mome...TAC

e capirai in un solo mome...TAC"

un dito deciso sul pick up
"..nto cosa vuol dire un anno d'amore,
cosa vuol dire un anno d'amore"

Si fa festa stasera, ha annunciato Paul al telefono, è tornato Lorenzo.

E chi se ne frega, dico io. Neanche ci salutavamo quando ci incontravamo in strada, io e Lorenzo. Adesso sembrano tutti su di giri per questa cosa che lui ha deciso di lasciare la capitale d'Europa preferendole di gran lunga la scoppiettante mediocrità della provincia nostrana, ed evidentemente se le sono archiviate nell'inconscio, tutte le rivalità e le reciproche maledizioni che ogni giorno coloriscono la vita di questa gaiosa pseudocompagnia di pseudoamici, i simpatici siparietti di malignerie e pettegolezzi che in tre anni hanno fatto litigare tutti con tutti, e andare a letto tutti con tutti; a quanto pare li hanno buttati nella soffitta dei ricordi smessi, i torti fatti, quelli subiti, le lotte animalesche per essere i primi ad accaparrarsi i rarissimi nuovi arrivati al Caprice, quella che più che una discoteca americanbar sembra la prima balera per finocchoni in pensione, l'unico posto in Italia dove si possa incontrarsi e conoscersi sulle note di uno sfolgorante hit single di Lorella Cuccarini.

A quanto pare quello che entrerà negli annali come l'avvenimento del mese - l'inatteso ritorno di Sir Lorenz, appunto - ha fatto fare un bel bagno nel Lete ad amici e nemici.

Se mi sentisse parlare in questo modo la Silvia direbbe sicuramente che la mia è tutta invidia, che non ho ancora digerito la vecchia storia di quando Lorenzo mi aveva detto che Sì, io gli piacevo, ma che ora come ora non se la sentiva di avere una relazione, che voleva starsene un po' da solo e godersi la propria libertà senza impegnarsi con nessuno, e poi una settimana dopo aveva preso baracca e burattini e si era trasferito a casa di Gerardo, e per un bel po' avevano fatto gli innamoratini che sembravano Albano e Romina, e al cinema si mettevano sempre in fondo per starsene lì a pomiciare. Se mi sentisse parlare così, la Silvia direbbe che quella non gliel'ho mai perdonata, e che se fosse andata diversa forse adesso non sarei così duro e acido.

Però la Silvia non è che sia una che capisce un granché. Da quando ha letto le cinque conferenze di Freud si crede di potersi mettere a psicoanalizzare tutti, ma di fatto non ne azzecca una... E poi io non sono duro e acido. E' solo che dico le cose come stanno, ecco tutto.

Paul ha detto che passa a prendermi alle nove e un quarto. Mi restano sì e no due ore, per provare tutto il guardaroba e decidere cosa mettere. Bisogna vestirsi bene, nelle serate importanti... Se solo questo disco la smettesse... *"cosa vuol dire un anno da...TAC cosa vuol dire un anno da...TAC"*

lo stesso dito deciso ancora sul pick-up
"cosa vuol dire un anno d'amoooooreeeee."

Claudio.

Me le ricordo tutte, le serate come questa che ci sono state prima di questa, potrei ridescrivere nei minimi dettagli ognuna di esse. Cercare nell'armadio la cosa che in quel momento ti sta meglio, indossare la mutanda sexy che ti è costata un occhio ma se stasera va come dici tu ti ammortizzi tutta la spesa in un colpo solo, controllare nel cassetto se tuo fratello non si è fregato l'ultimo preservativo (lui almeno li usa), e pregare Dio che magari stavolta te la mandi buona.

Il solito bacio a mamma che ti rammenta il solito coprifuoco alle tre che come al solito tu non rispetterai, e poi correre giù, dove gli altri ti aspettano in macchina con la radio accesa sui centoseiettrè che danno tutta musica progressive ed è uno sballo.

Me le ricordo tutte, le serate come questa.

L'intera notte con gli occhi che soffrono come dei dannati, e qualcuno che ti si avvicina e ti chiede perché stai piangendo, e tu gli spieghi che No, è tutto questo fumo che ti fa lacrimare; e la sottile, insicura vergogna che provi ogni volta che vai al bar con la tua brava consumazione e chiedi una coca, solo una coca, una coca e basta, senza neanche un po' di cointreau o di gin, che poi non riesci a buttarli giù e ti rimane sete tutto il tempo, con il caldo che fa lì dentro.

Potrei ridescrivere nei minimi dettagli ognuna di esse.

Quella volta che abbiamo deciso di fare gli ultratrasgressivi e, invece che andare nella solita disco solita gente, abbiamo imboccato l'autostrada con direzione Milano, e ci sentivamo diversi, più grandi forse, o forse più uguali ai personaggi di una storia, una di quelle storie dove anche uno che fa una coglionata qualsiasi tipo drogarsi o andare a puttane diventa un mito, e poi invece ci siamo ritrovato senza soldi, ed è stato un casino infinito per pagare al casello, che abbiamo dovuto inventarci quella che ci avevano rapinato ai cessi dell'autogrill, e lasciare numero di targa, documenti e altre menate varie.

Un'altra serata così, ai confini dell'avventura e della sventura.

A quanto pare è tornato anche Lollo. Si vede che la vecchia Londra non gli dava tutti i brividi e le emozioni imprevedute di una delle nostre sgangherate notti di gruppo.

Lorenzo.

In fondo si tratta solo di fare come se non fosse successo niente di particolare, non dev'essere poi tanto difficile. Più o meno come quella volta che mi lasciai rimorchiare da Maurizio e sparii per un mese, che nessuno sapeva che fine avessi fatto. Ecco, più o meno così. Un sorriso malizioso sulle labbra, racconti approssimativi, aneddoti del tipo tivedonontivedo, tanti indizi ottimi per immaginare e nessuno buono per capire. Niente bugie e niente verità. Una cosa da bravo regista di film erotici, che stuzzichi senza soddisfare. Il resto meglio affidarlo alla loro fantasia, e a quell'intima insicurezza che sempre fa apparire tutti gli altri come persone migliori.

Poi basterà cambiare argomento, alzare il volume della radio, premere un po' di più il pedale dell'acceleratore, e davvero sarà come se questi sei mesi non fossero mai passati, davvero nessuno si ricorderà più di questa avventura assurda, neanche io.

E' uno dei pochi vantaggi della piatta vita di provincia. Che puoi anche andartene per anni, per secoli, e quando torni trovi tutto esattamente uguale a prima, tremendamente identico, e ci metti un attimo, a riinserirti.

Chi può dirlo, magari già domani tutto questo mi andrà di nuovo stretto, proprio come mi è andato stretto per vent'anni, e, confrontati con ciò che nuovamente mi ritroverò attorno, le nottate a rigirare hamburgers e raccogliere patatine spiaccicate sul pavimento di un Mc Donald's, il letto con le molle che saltavano e le scopate approssimative al parco di Highbury mi sembreranno storie da rimpiangere e, perché no, da ritentare; chi può dirlo.

Intanto però stasera voglio fare un bel regalo ai ragazzi, così, diciamo per festeggiare il mio ritorno.

Niente Caprice, *tonight*, si va tutti a Milano, *tonight*, ad ubriacarsi di Vita. E non ci sarà casellante che potrà fermarci, stavolta. Stasera offre Mr. Lorenzo, per tutti, spendendo e spendendo le innumerevoli ricchezze accumulate durante il suo viaggio alla conquista del Nuovo Mondo....